

No alla sanità dei ricchi e poveri

Gorrieri: le prestazioni vanno pagate in base al reddito

SANITÀ

Parla Gorrieri: pagare tutti in proporzione al reddito

«Con la riforma voluta da De Lorenzo si creeranno due mercati, uno per i ricchi e uno per i poveri». Ermanno Gorrieri, replica alle critiche del ministro della Sanità contro quella che ha definito «la retorica del solidarismo cattolico». «La legge, per risparmiare — spiega Gorrieri — dice: garantiamo ai cittadini solo l'ospedale, tutte le altre prestazioni le lasciamo fuori. La soluzione più giusta e più logica sarebbe un'altra. Manteniamo, cioè, tutte le prestazioni del servizio pubblico e facciamole pagare in relazione al proprio reddito».

GIOVANNI GRASSO A PAG. 6

«Con la riforma voluta da De Lorenzo si creeranno due mercati, uno per i ricchi e uno per i poveri». In questa intervista, Ermanno Gorrieri, uno dei «padri» dello Stato Sociale in Italia, replica alle critiche del ministro della Sanità contro quella che ha definito «la retorica del solidarismo cattolico».

GIOVANNI GRASSO

ROMA. «Qui non si tratta di dare tutto a tutti indiscriminatamente, ma di offrire a tutti i cittadini servizi pubblici di eguale qualità, facendoli però pagare a seconda del proprio reddito». Ermanno Gorrieri, uno dei «padri» dello Stato Sociale (è stato, tra l'altro, presidente della commissione di inchiesta sulla povertà in Italia), replica pacatamente, com'è nel suo stile, alle accuse del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che — in una recente intervista al *Giorno* — ha attaccato «la retorica del solidarismo cattolico, che predica di dare tutto a tutti, ma in realtà finisce per dare poco o niente proprio a quelle fasce più deboli che dice di voler difendere».

Prof. Gorrieri, che ne pensa di questo attacco a fondo contro il solidarismo cattolico?

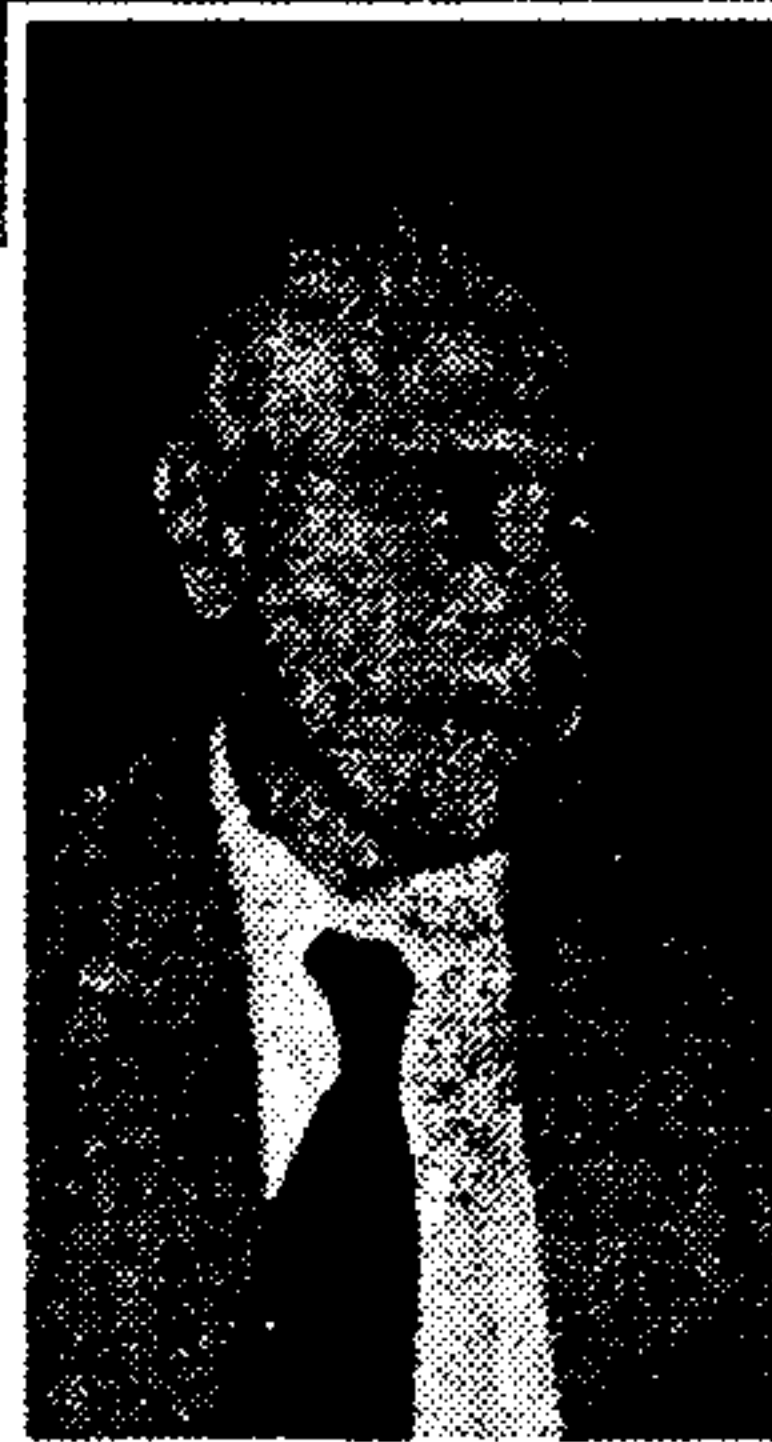
Vorrei solo far notare che tutta la cultura degli anni '80 è stata ispirata alla modernizzazione, al successo, a tutti quei criteri che sono propri della cultura liberale. E i risultati oggi sono sotto gli occhi di tutti: un aumento della povertà e delle disuguaglianze. Credo che proprio in questo momento ci sia il bisogno di una cultura ispirata ai valori della solidarietà.

De Lorenzo, però, brucia sullo stesso rogo il solidarismo cattolico e l'equalitarismo...

Negli anni '70 ha prevalso,

sia nella cultura politica che in quella sindacale, una concezione di equalitarismo, inteso come livellamento, come diritti eguali per tutti, senza tener conto dell'impegno dei singoli. Questa cultura ha provocato un rallentamento dell'attività produttiva e della crescita economica. In un'economia di mercato, che oggi, dopo il fallimento del modello comunista, sembra essere l'unica strada possibile, l'uomo deve essere stimolato nella propria attività professionale per dare il meglio di sé. La riscoperta della meritocrazia è utile e anche necessaria per il paese. Certo, tutto questo provoca delle disuguaglianze. Queste però sono accettabili se corrispondono ad un diverso grado di apporto dei singoli allo sviluppo economico. Non lo sono più quando sono il frutto di accordi contrattuali di singoli o categorie che, per la loro posizione, riescono a far valere più di altri le proprie rivendicazioni. Ma il punto è un altro: possiamo accettare che in una società strutturata in questo modo, ci sia una elevata quota di cittadini che si trova in condizioni di povertà? Ecco dove entra in gioco la cultura della solidarietà. Quando si tratta, cioè, di garantire a tutti i cittadini, attraverso l'intervento dello Stato, un livello minimo di benessere, non di sola sussistenza.

Veniamo allora alla riforma sanitaria. Lei sembra piuttosto scettico sulla



Francesco De Lorenzo

legge delega...

Più che scettico, sono preoccupato per questi elementi di privatizzazione che finiranno per avvantaggiare soltanto chi ha i soldi... Vede, i problemi che oggi si pongono sono due: l'efficienza del sistema e il ripianamento del disavanzo. Con questa nuova legge si spera di poter arrivare ad una maggiore efficienza del servizio sanitario pubblico introducendo ele-

menti di concorrenza e di mercato. In teoria ciò potrebbe funzionare. Ma, in realtà, il servizio pubblico, che mantiene tutte le garanzie, le rigidità del pubblico impiego, non potrà mai competere con i privati. Mi spiego: se a Modena sorge una clinica privata di altissimo livello, i più abbienti andranno lì a farsi curare. Ma non per questo chiuderà il Policlinico. I primari, i posti di lavoro, saranno conservati e, anche se ci saranno dei posti letto vuoti, non si potrà chiudere il reparto. In sostanza, il servizio pubblico non sarà stimolato dal fatto che i ricchi si rivolgeranno al privato. Il sistema pubblico ha rigidità, garantismi e costi eccessivi: la legge della concorrenza non può quindi funzionare. Con la riforma voluta da De Lorenzo, allora, si crea una situazione di concorrenza imperfetta. E i cittadini avranno servizi differenziati, a seconda del reddito. Ci saranno, insomma, due merca-

ti, uno per i ricchi che attingeranno al privato e uno per i poveri, che dovranno servirsi del pubblico.

I costi del sistema sanitario sono però astronomici. Lei cosa proporrebbe come alternativa alla filosofia del governo?

La legge, per risparmiare, dice: garantiamo ai cittadini solo l'ospedale, tutte le altre prestazioni le lasciamo fuori. La soluzione più giusta e più logica sarebbe un'altra. Manteniamo, cioè, tutte le prestazioni del servizio pubblico e facciamole pagare in relazione al proprio reddito.

C'è infine questa divisione in due fasce che ha creato non poche polemiche...

Il criterio che è stato adottato è estremamente sbagliato, inadeguato. Ricordo che De Lorenzo aveva proposto una sola soglia, sopra o sotto i 40 milioni, indipendentemente dal numero dei componenti della famiglia. Proprio grazie alle pressioni pro-

venienti da quel solidarismo cattolico che De Lorenzo critica tanto, a fatica è stato introdotto il principio che 40 milioni per una famiglia di due persone sono una cosa, per una di sei un'altra. Ma le cifre che sono state adottate finiscono lo stesso per danneggiare le famiglie più numerose. Gli studiosi hanno elaborato le cosiddette scale di equipollenza che fissano le necessità dei nuclei familiari a seconda del numero di partecipanti. Rispetto a questi parametri, che ogni sociologo dovrebbe conoscere, la divisione scelta dal governo è di molto sotto la media e non corrisponde affatto alla realtà. C'è poi un'altra stortura. I cittadini italiani sono divisi in due sole categorie: i poveri, che non devono pagare nulla e i ricchi, che pagano tutto. Come se non ci fosse nessuna differenza tra una famiglia di due persone che guadagnano 42 milioni l'anno e un singolo che ne guadagna 500....